



Il Signore ti dia pace

OFS-GIFRA INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANCA CAMPANIA-BASILICATA

***“Maria, madre di Dio:
per Lei fummo salvati!”***



ANNO SECONDO
NUMERO 5
MAGGIO 2007



L'Editoriale

Parlare di Dio, di Gesù Cristo, della Trinità e della Chiesa, *nel bene o nel male*, se ne fa tanto, eppure spesso dimentichiamo il piccolo sentiero, un po' nascosto, che conduce alla Via; resta nell'ombra dei nostri pensieri, colei che ha donato Verità e Vita a questo mondo così caduco.

Quella ragazzina della Galilea, la cui vita, in quanto donna, valeva e doveva la sua continuità al favore dell'uomo che fosse padre o marito, ma comunque "padrone". Sembra sia difficile rendere merito ad una donna per essere divenuta madre, per avere custodito in grembo la Vita senza tirarsi indietro di fronte a nulla, nemmeno ad un "viaggio verso la montagna" (Lc 1,39) oltre la quale offrire il proprio servizio alla sterile Elisabetta in attesa del primo e ultimo germoglio. Maria è la donna che spiana la strada al figlio e accudisce la madre dell'ultimo profeta, di chi preparerà "la via del Signore": Giovanni il Battista.

Ecco come immagino Maria: Madre al servizio delle madri. La Vita è manifestazione dell'Amore di Dio: Maria è custode della Vita, in qualunque forma essa si manifesti. Maria è scrigno dell'Amore di Dio. Lei è il baluardo, la bussola che indica costantemente la stella polare. Semplicemente, il suo compito è dire agli uomini: "Fate quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5).

Gesù, all'inizio della sua vita pubblica, viene riconosciuto come "il figlio del carpentiere" (Mt 13,55), eppure di lui non è figlio. Nei vangeli tutti additano Gesù, ma nessuno parla di Maria, direttamente o come legame con Gesù. Nel vangelo, Giovanni usa, per riferirsi a lei, sempre l'appellativo "la Madre di Gesù". Maria non ha altro titolo. Questo è il ruolo di Maria: apparentemente assente, ma fondamentale per la nostra salvezza.

SOMMARIO

| | |
|---------|---|
| Pag. 02 | Editoriale; |
| Pag. 03 | Maria nella vita di S.Francesco; |
| Pag. 04 | Maggio, mese della Vergine e del Rosario; |
| Pag. 05 | Francesco e la Vergine Maria; Pensando a Maria; |
| Pag. 06 | Comm'a na Madonna; |
| Pag. 07 | P. Francesco Saverio Toppi; Corso per volontari Ce.Mi.Ofs-GiFra; |
| Pag. 09 | OFS Casal di Principe; |
| Pag. 10 | OFS Napoli-Sant'Eframo; |
| Pag. 11 | OFS Napoli-San Vitale; |
| Pag. 12 | OFS-GiFra Regionale; GiFra Eboli; |
| Pag. 13 | GiFra Soccavo; |
| Pag. 14 | Araldini; |
| Pag. 15 | Corso Nazionale per Animatori Araldini; |
| Pag. 16 | Inviti. |

Maria non è un'icona da venerare. È una donna coraggiosa, di poche parole, ma tali da cambiare il corso degli eventi; nel Vangelo parla solo quattro volte: nell'incontro con l'angelo annunciatore (Lc 1,34), nel Magnificat (Lc 1,46), al ritrovamento di Gesù nel Tempio (Lc 2, 48) e alle nozze di Cana (Gv 2,3).

Così come per tutti fu facile parlare di Gesù, pochi scelsero di imitarlo: Maria è la giovane donna da imitare che guida il nostro sguardo, le nostre mani e i nostri piedi sullo stesso cammino dove, con il suo "Sì", si lasciò portare da Dio e dove lei stessa, con amore di madre, condusse per mano Gesù, ancora bambino.

Emerge il ritratto di Maria, pieno di miracolose contraddizioni: una donna madre e figlia, guida e discepolo, silenziosa e forte, umile e tenace.

La liturgia ricorda e onora Maria nei dogmi della Chiesa a lei attribuiti nel corso dei secoli: Maria è l'Immacolato Concepimento (1854), è l'Assunta (1950). Ma Maria resta soprattutto la ragazzina tremante, di gioia e stupore, e fedele che non teme alcun viaggio, nel corpo e nello spirito, e si abbandona alla volontà del Signore.

Maria è madre che unisce i cuori: anche i musulmani venerano Maria e credono nella sua eccellenza e verginità, testimoniata nel Corano. I musulmani non la venerano in quanto Madre di Dio, perché Gesù è per loro solo un profeta, il maggiore e l'ultimo prima di Maometto. Comunque, nel Corano la figura di Maria (Maryam) è preminente su tutte le altre figure femminili e viene citata molte volte; è anche l'unica donna citata nel Corano con un nome proprio. I musulmani la chiamano anche *Sayyida*, che vuol dire "Signora, Padrona" e corrisponde pressappoco al termine cristiano di "Madonna".

Questa è la prova che Maria, donna e madre, è santa e venerabile perché con semplicità ha vissuto. Non importa sapere che sia la Madre di Dio per guardare a Lei con Fede e Speranza.

Che Dio l'abbia scelta come Madre è solo un'ulteriore conferma della sua santità. Con umiltà è Madre di Dio, in Lei si compie la gioia della Gerusalemme Celeste; a Lei si affida la Chiesa. Il cristiano viva con semplicità e stupore la vita di ogni giorno e Dio, come con Maria, lo renderà partecipe della sua incarnazione, nella sua misera carne. Testimoniarlo in umiltà e imitarlo sono i requisiti essenziali per permettere a Cristo di nascere in noi. Solo chi incarna l'umiltà e vive con stupore il miracolo della semplicità, è fedele all'immagine di Maria e, quindi, permette a Dio di nascere ancora nel proprio seno.

A Maria è dedicato il mese di Maggio e questo numero di "OFS-GiFra Informa". Con la speranza che Maria guidi i nostri passi sulla Via e che il nostro cuore cerchi in Lei il sentiero nascosto per la Santità, vi auguro buona lettura.

Mimmo Cuccaro



L'Assistente

Maria nella vita di San Francesco

“Circondava di in amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso il nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere e offriva affetti giali e tanti che la lingua umana non potrebbe esprimere”: (2 Cel 198; FF 786)

Con questa devota e precisa definizione, Tommaso da Celano, contemporaneo di Francesco e suo primo biografo, nel secondo racconto della vita del santo di Assisi, ci descrive come egli amasse contemplarla: Maria, regina degli Angeli, Madre del gran Re e Signora santa. Lei che, aderendo al progetto salvifico di Dio, ci ha donato il Salvatore del mondo e ce lo ha presentato come nostro fratello, va contemplata soprattutto per il suo inserimento nel contesto della storia della salvezza, in ragione della sua maternità, del suo rapporto con la Trinità, e in particolare con lo Spirito Santo. Francesco, quindi, vede soprattutto la missione di Maria come servizio della redenzione e come glorificazione della Trinità.

Francesco non era un teologo, nel senso che si dà comunemente a questo termine. Pertanto non possiamo attenderci da lui formulazioni mariologiche innovative. Egli fu in tutto figlio del suo tempo e accettò pienamente gli insegnamenti della Chiesa su Maria, ripetendo i quali esprimeva a parole quanto sperimentava nella sua profonda e spesso silenziosa pietà mariana.

Se la Vergine è in stretto rapporto con il piano di Salvezza di Dio, ciò è motivo di lode e ringraziamento a Dio perché... **“hai fatto nascere lo stesso [tuo figlio] vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria”** (RnB 23; FF 65).

La creatività poetica di Francesco di fronte al mistero della divina maternità appare anche nel fatto che nei suoi scritti egli ami onora Maria due volte con lo stesso titolo. Per tutto ciò non è da meravigliarsi allora che, tra tutti i misteri della vita del Redentore, prediligesse quello del Santo Natale del Bambino Gesù e che chiamasse **“festa delle feste, il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano”** (2 Cel 199; FF 787).

Ecco la ragione ultima dell'amore di Francesco per Maria; ecco la ragione per cui Maria sarà chiamata beata da tutte le generazioni. Di fronte alla sublimità di un tale mistero, Francesco canta tutto il suo affetto di figlio con accento di incomparabile bellezza e di infinita altezza spirituale. Il suo è un amore dichiaratamente cristocentrico che, congiunto all'amore per la parola di Dio, gli consente di gustare fino in fondo il rapporto con una sì grande madre in ogni momento della sua vita senza che cada mai di tono o si affievolisca.

Per questo legame così intenso, sgorgano dal cuore di Francesco le dolcissime parole del Saluto alla Vergine:

un meraviglioso cantico di alto contenuto biblico e teologico per colei che lo aveva conquistato, fi dall'inizio della sua avventura evangelica, col fascino della grazia e della santità.

La lode è a Maria ma sempre in relazione e finalizzata a Cristo:

“Ti saluto, Signora santa, Regina santissima, Madre di Dio, Maria, che sempre sei vergine, eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito consacrata. Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni bene:

**Ti saluto suo palazzo,
ti saluto sua tenda,
ti saluto sua casa. Ti saluto suo vestimento,
ti saluto sua ancella,
ti saluto sua Madre”** (FF 259).

E' un canto in cui si esprimono ai massimi livelli lo stupore, l'ammirazione e la devozione di Francesco, poeta innamorato. E' lei il capolavoro di Dio: è Lei l'espressione vivente di ogni virtù; è Lei la creatura ricca di privilegi in quanto è unita alle Persone della Santissima Trinità con specialissimi legami: è figlia ed ancella dell'altissimo Re e Padre celeste; è madre del Santissimo Signor nostro Gesù Cristo; è sposa dello Spirito Santo.

Tale ricchezza di grazia deriva tutta dall'assenso che Maria ha dato alla chiamata di Dio: **“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”** (Lc 1, 38).

Questo “farsi serva” di Maria, accende ancora di più la devozione mariana di Francesco perché anch'egli, a sua imitazione, si era fatto “servo” della fraternità. A Maria affida, infine, i figli che sta per lasciare affinché li nutra, li sostenga e li difenda sotto il suo manto di Madre misericordiosa.

E' questo l'insegnamento che Francesco ci ha lasciato: non bisogna tanto desiderare il successo, il denaro e la soddisfazione materiale quanto, piuttosto, il farsi piccoli, umili e servi sull'esempio di Gesù e Maria. Il segreto della vita felice sta nell'abbassarsi per essere da Dio esaltati.

Non ci interessi, pertanto, di inseguire i fantasmi che il mondo ci propone ma sforziamoci di stimarci e servirci a vicenda gareggiando nell'amore. Sopportiamo i pesi gli uni degli altri. Laviamoci i piedi scambievolmente. Solo se diamo, riceveremo. Se perdoniamo avremo il perdono. Solo morendo rinasciamo.

Maria e Francesco proteggano i nostri buoni propositi.

P. Ciro Polverino Ass. Reg. OFS



Il mese di Maggio Mese della Vergine Maria e del Rosario

Maggio è il Mese dedicato alla Madonna molto caro alla pietà popolare. Le parrocchie e tante famiglie, sulla scia di tradizioni religiose ormai consolidate, continuano a fare di Maggio un mese "Mariano", moltiplicando fervorose iniziative liturgiche, catechistiche e pastorali!

Ma la devozione a Maria, in questo mese di maggio, non deve limitarsi a un puro sentimento o a mere emozioni; deve tradursi in preghiera. Che sia dappertutto un mese di intensa preghiera con Maria con la quotidiana recita del santo Rosario. Si tratta di una preghiera semplice, apparentemente ripetitiva, ma quanto mai utile per penetrare nei misteri di Cristo e della sua e nostra Madre. È, al tempo stesso, un modo di pregare che la Chiesa sa essere gradito alla Madonna stessa. Ad esso siamo invitati a far ricorso anche nei momenti più difficili del nostro pellegrinaggio sulla terra.

Scriveva, al riguardo Papa Giovanni Paolo II: *"Il Rosario pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne Magnificat per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore"* (Rosarium Virginis Mariae).

Pregare il Rosario è *Ricordare Cristo con Maria*: fare memoria; *Imparare Cristo da Maria*: Maria è maestra; *Conformarsi a Cristo con Maria*: Maria è nostra madre; *Pregare Cristo con Maria*: "...che qual vuol grazia e a te non ricorre,/ sua distanza vuol volar sanz'ali"; *Annunciare Cristo con Maria*: il Rosario è un percorso di annuncio e di approfondimento. Il contemplare di Maria è innanzitutto un *ricordare*, in senso biblico *memoria* (zakar) che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. Eventi che non sono soltanto un "ieri"; sono anche l'"oggi" della salvezza. Con il Rosario contempliamo Gesù Cristo "Mistero del Padre" e "grande sorpresa del Padre" che ha illuminato la nostra esistenza con la luce della sua Parola, e ci ha redenti con il dono totale di sé. Nella preghiera del Rosario viene coinvolta tutta la persona corpo, mente e cuore.

Il corpo: Le mani stringono la corona fatta di 50 grani, lasciandola scorrere, grano dopo grano, come lo scorrere del tempo che il Signore ci dona e che deve essere da Lui illuminato. La bocca esprime la preghiera ripetendo non parole umane ma la Parola di Dio che diventa per noi pane quotidiano.

La mente: Attraverso i Misteri ricordati siamo portati a fare "memoria" delle meraviglie che Dio Padre ha compiuto

to e dell'amore che egli ha per l'umanità. La più grande meraviglia e sorpresa di Dio è il dono del Figlio.

Il cuore: Il Rosario è preghiera del cuore, tipicamente meditativa e contemplativa. Pregando con il Rosario si contempla, si benedice e si ringrazia il Padre che ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio.

Il Rosario se capito e pregato bene è un validissimo mezzo per favorire tra i fedeli l'impegno di contemplazione del mistero cristiano, come vera e propria pedagogia della santità. Come cristiani dobbiamo sentire il bisogno della preghiera. Assistiamo, infatti oggi, al crescente bisogno di spiritualità sollecitati da influssi di altre religioni.

È più che mai urgente che le nostre comunità diventino "autentiche scuole di preghiera".

Possiamo definire così il Rosario:

Preghiera di pace

"Il Rosario è *preghiera orientata per sua natura alla pace*, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e « *nostra pace* » (Ef 2,14). Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle *Ave Maria*, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cfr Gv 14, 27; 20, 21). È poi preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce. ... come vera preghiera meditativa, il Rosario, favorendo l'incontro con Cristo nei suoi misteri" e mentre ci fa fissare gli occhi su Cristo, il Rosario ci rende anche costruttori della pace nel mondo.

Preghiera contemplativa

Il Rosario della Vergine Maria, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore Cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio.

Pregare il Rosario è *contemplare il volto di Cristo*, scegliendo Maria il modello insuperabile di contemplazione. Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: «*Serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore*» (Lc 2,19; 2,51). I ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio... divenendo il "Rosario" che ella ha costantemente recitato per tutta la vita.

Un cammino per incontrare Cristo, il "sempre giovane"

Il Rosario della Vergine Maria, nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità (RVM,1). Se capito e reci-



tato bene è una preghiera “giovane” adatta ai giovani, un cammino per incontrare “Cristo il sempre giovane”. Chi legge il Vangelo si accorge di quanto Cristo sia “giovane” perchè egli è stato l’uomo della vera libertà, dell’amore, della pace, della fraternità, del perdono, del dono ... che ha vissuto una “vita bella” da uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane e i veri valori che danno senso alla vita.

Il Rosario è una proposta ai giovani che vogliono approfondire la conoscenza di Cristo attraverso la lettura del Vangelo; l’amore per Lui manifestato nella preghiera e nella testimonianza della vita, con Maria come Madre e guida; la solidarietà verso tutti e l’amicizia vissuta secondo i criteri evangelici.

Un aspetto che ci fa intendere la preghiera del Rosario adatta ai giovani è il carattere comunitario, il pregare insieme. I giovani sentono forte l’esigenza di far gruppo e il Rosario, recitato comunitariamente, diventa una catena che unisce a Dio e rinsalda i vincoli di amicizia e di fraternità.



Riprendiamo il Rosario, una preghiera che, nella sua semplicità e profondità, è di grande significato, destinata a portare frutti di santità; essa ben si inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini e, anzi,

si sente spinto dallo Spirito di Dio a “prendere il largo” (Duc in altum!). Inoltre essa riconsegna Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come “la via, la verità e la vita” (Gv14,6), “come traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà”(GS 45), in un cammino che rigenera, facendo entrare in contatto con i valori evangelici dei quali il cuore umano ha estremo bisogno.

Riprendiamo con fiducia tra le mani la corona del Rosario riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la liturgia, nel contesto della vita quotidiana.

Mettiamoci alla scuola di Maria per imparare Lui, poiché nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del Mistero di Cristo.

fr Gbattista Ass. Reg. OFS

Francesco e la Vergine Maria

Riflettiamo sulla relazione amorosa che il Serafico Padre vive e nutre verso la Madre di Gesù

Francesco definisce Maria:

1. **Vergine fatta Chiesa** = Colei che non può nulla da sé, che non presume nulla, che non esiste se non per essere risposta e dare il suo corpo e la sua anima alla vocazione per cui è nata, a quella Voce che chiama alla vita.
2. **Piena di Grazia** = cioè essere nulla, essere povertà assoluta perché solo da poveri si può essere recipiente per accogliere la grazia di Dio. Essere “piena di grazia” vuol dire che Maria ha saputo svuotarsi in tutto del suo io, per far posto a Colui che l’ha voluta e creata. Maria non ha conservato niente di sé per essere tutta di Dio.
3. **Sposa dello Spirito Santo** = nella profondità del suo essere, laddove ha saputo svuotarsi di sé, lo Spirito alberga e guida le sue azioni. Lo Spirito di Dio diventa così il suo Signore ma anche il suo Sposo, perché di questo Spirito lei si nutre e a questo Spirito vuole appartenere come ogni donna al suo uomo.
4. **Signora povera** = la povertà è il luogo e la ragione della sua grandezza, dell’altezza e della bellezza del suo volto. “Maria è la strada che si apre nella spaccatura della roccia e da cui inaspettatamente sgorga l’acqua che si desidera”.

Queste piccole riflessioni devono guidarci da figli di Francesco a vedere Maria nella nostra vita come una Madre che sa accogliere le preghiere dei suoi figli ma anche come la creatura tutta di Dio che deve essere oggetto di imitazione e di affetto.

Emanuele Palumbo
Fraternità OFS Salerno

Pensando a Maria...

Pensando a Maria, credo che non saranno mai abbastanza le nostre preghiere di fraternità, le nostre veglie mariane, i nostri rosari meditati per comprendere la sua umile grandezza e per ringraziarla del suo *SI*. Quella risposta così immediata e fiduciosa ha concesso al Signore di portare a compimento il suo piano d’amore per gli uomini e le donne di ogni tempo e, a noi, di fare esperienza del regno di Dio già sulla terra.

Pensando a Maria, mi piace guardare a lei come una donna sempre in cammino. Non si possono percorrere, infatti, le strade del mondo con uno spirito cristiano senza rendersi conto di seguire tracce già segnate, e ripetere via via itinerari illuminati da una presenza viva anche se silenziosa, una presenza materna e premurosa. È proprio la presenza di Maria, la Madre di Dio, che ci guida. Maria diventa la madre di chiunque si mette in cammino,



sospinto dalla volontà di scoprire dentro di sé quel progetto che Dio ha disegnato fin dall'inizio. Maria accompagna chiunque si lascia muovere dallo Spirito che soffia dove vuole e conduce dove nessuno sa, ma dove Dio attende per riempire di sé il perenne vuoto sempre presente in ciascuno.

Pensando a Maria, mi piace guardare a lei come una donna del silenzio. Qualcuno ha addirittura definito Maria la "cattedrale del silenzio". Essa è capace di non rompere il silenzio, neppure quando parla. È comunque una donna di poche parole. Non perché timida, come chi tace sempre per paura di sbagliare. Non perché irrisoluta, come chi si arrende sistematicamente ai soprusi degli altri. Non perché arida di sentimenti o incapace di esprimerli, come chi, pur avendo sentimenti da vendere, non sa mai da dove cominciare e rimane sempre zitta. Nel Vangelo parla appena quattro volte: all'annuncio dell'angelo, quando intona il Magnificat, quando ritrova Gesù nel tempio, e a Cana di Galilea. Dopo aver detto ai servi delle nozze di ascoltare l'unica Parola che conta, Maria tace per sempre. Ma il suo silenzio non è assenza di voci, vuoto di rumori. È invece il guscio di una pienezza, il grembo che custodisce la Parola.

Pensando a Maria, mi piace guardare a lei come una donna vera, autentica, senza retorica, perché acqua e sapone. Perché pur benedetta tra tutte le donne passerebbe irricognoscibile in mezzo a loro...

Santa Maria, donaci un cuore vigilante.

*Se oggi non sappiamo attendere più,
è perché siamo a corto di speranza.*

Soffriamo una profonda crisi di desiderio.

*E, oramai paghi dai mille surrogati che ci assediano,
rischiamo di non aspettarci più nulla,
neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state
firmate con il sangue dal Dio dell'Alleanza.*

Santa Maria, donaci di essere le sentinelle del mattino.

*Spesso ci sentiamo purtroppo più figli
del crepuscolo che profeti dell'aurora.*

*Tu che sei stata sentinella del mattino,
ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci
da portare ad un mondo che si sente già troppo vecchio.*

*Portaci arpa e cetra, perché con te
possiamo svegliare l'aurora.*

*Santa Maria, donna del silenzio,
liberaci dall'assedio delle parole,
dalle nostre prima di tutto,
ma anche da quelle degli altri.*

*Facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare.*

*Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro
cui rischiamo di stordirci.*

*Preservaci dalla frastornante turba di notizie,
che ci rende sordi alla "buona notizia".*

*Santa Maria, ti chiediamo
di essere uomini e donne di silenzio,*

*per immergerci dentro la vita e intuire i segni della
presenza del regno di Dio,
come tu hai saputo riconoscere
in un bimbo la pace e l'amore di Dio all'umanità.*

*Santa Maria, rendici operosi nella carità,
forti nella fede, sicuri nella speranza. Amen*

Serena Langone
GiFra Giffoni

Comm' a na Madonna

M'arricordo ch'ero nu criaturiello,
allora ca mamma m' 'e ddeva mmano
'e cchilli sante ncoppa 'e ffigurèlle...;
pecchè me 'ntratteneva ll'ore sane

e se metteva affianco e me cuntava
'a storia 'e tutte quante a uno â vota;
ma quase sempe una ne pigliava,
ca, m'ero accòrto, n'era assaie devota.

« Chest' è 'a Madunnella! » me diceva,
«L'hê mettere pe' primma, 'nnanze a tutte»;
quanno priàva, ê vvote, s' 'a metteva
vicino 'a luce, ncoppa 'a culunnetta.

Mo, sempe cchiù spisso, sta llà vicino
eppure affianco a cchistu lietto mio,
purtannome carezze e mmedicine,
'a quann' è nnata chesta malatia.

Si cu na mana m'acconcia 'o lenzulo,
n'ata 'a move senza tant'ammuina
ca 'a fiurèlla, sùbbeto sciùlia,
me l'annasconne pe' sott' 'o cuscino.

S'attacca sempe a nu filo 'e speranza,
nun 'o vò sèntere 'o tempo ca stregne,
trattène 'e llacreme, sempe ccà 'nnanze;
ma, sule surrise, manco na lagna.

Sta vita mia, ca poco rimane,
mo fosse bbuono c'amprèssa fernesce;
ma, veco 'o quato: mamma ch'è lluntana,
na vicchiarella, però sempe 'a stessa,

ca sta llà "ncopp' a tutt' ô Calvario"
guarda 'o ritratto ch' 'e me lle rimane,
mentre ca recita n'atu Rusario,
cu 'a fiurèlla d' 'a Madonna mmano.

Antonio Montariello
Fraternità OFS Napoli-Sant'Eframo



P. FRANCESCO SAVERIO TOPPI

È morto il 2 aprile 2007, nel Convento dei Frati Cappuccini a Nola (NA), l'**Arcivescovo Emerito di Pompei**, Mons. **Francesco Saverio Toppi**.

Ottantuno anni, Cappuccino, aveva guidato la diocesi mariana dal 1990 al 2001. Nato a Brusiano (NA), in Diocesi di Nola, nel 1925, era stato ordinato sacerdote nel 1948. Laureato in Storia Ecclesiastica all'Università Gregoriana e diplomato alla Scuola Vaticana in Biblioteconomia e in Archivistica, ha scritto diversi testi di spiritualità e di agiografia francescana.

Nell'annunciare la sua nascita al cielo, il Vescovo di Pompei, Mons. Carlo Liberati, lo ha ricordato come <<uomo di Dio, silenzioso, contemplativo, spesso immerso in preghiera, che ha amato intensamente Gesù Risorto, vivo e presente nell'Eucaristia, affidando i problemi delle Opere di Carità di Pompei alla intercessione della Beata Vergine Maria attraverso la "catena dolce che ci unisce a Dio, il vincolo d'amore che ci fa fratelli": il santo Rosario>>.

L'Ordine Francescano Secolare della Campania si unisce alla preghiera di tutta la famiglia dei Frati Cappuccini della Provincia di Napoli per la dipartita del carissimo Monsignor Francesco Saverio Toppi, che ricordiamo con tanto affetto.

Siamo immensamente grati al Signore per il dono di Padre Francesco che tanto ha dato alla Chiesa, all'Ordine e a quanti lo hanno conosciuto ed incontrato.

CE.MI.OFS-GIFRA NAZIONALE

Corso di formazione per volontari

Un resoconto del programma volontari 2007, week end delle missioni organizzato dal CE.MI.OFS a Montevarchi (FI).

Lo scorso 23-24-25 marzo, i rappresentanti delle fraternità OFS e Gifra della Campania, del Molise e della Toscana si sono incontrati a Villa Pettini – Minime Suore S. Cuore, ubicata su una delle collinette tipiche del territorio toscano.

Il programma di lavoro si è aperto sabato mattina con una relazione di Suor Margherita dell'ordine delle poverelle, che ci ha parlato del missionario come uomo delle beatitudini (Matteo, 5, 5-12).

Secondo l'enciclica "Redemptoris missio" del Papa Giovanni Paolo II, la missione è una via per la santità a cui ogni cristiano dovrebbe aspirare. In quest'ottica il missionario non è colui che porta solo pane materiale ma è prima di tutto colui che si fa annunciatore del messaggio cristiano della morte e risurrezione di Cristo.

Essere missionari santi vuol dire coltivare con la preghiera e lo stile di vita la "tensione all'immagine di Cristo" lasciandosi plasmare dall'azione dello Spirito Santo. Ogni cristiano che sente la chiamata alla missionarietà deve essere docile all'ardore dello Spirito, che deve guidare ogni azione verso gli altri, perché la missione deve nascere come preghiera dell'io e proseguire come annunzio e opera presso gli altri e per gli altri, senza pregiudizio, liberi dai condizionamenti esterni, che limitano e impoveriscono la missio ad gentes.

Il missionario non è solo chiamato a "fare" quanto a farsi tutto a tutti, come ha fatto Gesù Cristo che è stato il primo missionario e testimone del disegno d'amore del Padre per noi.

Il missionario è chiamato a testimoniare con la propria vita fatta di gesti e non tanto di opere, a volte anche solo con il silenzio; non siamo chiamati ad avere sempre una risposta per tutto e tutti, neanche Gesù lo ha fatto, ci ha semplicemente insegnato come vivere anche la sofferenza alla luce del Padre suo misericordioso.

Il missionario è l'uomo dell'**essenzialità**, che si esplica attraverso:

attenzione, come congiunzione tra testa e cuore

tenerenza, operare animati dall'amore per l'altro

compassione, come lo stare con

accoglienza di tutti, soprattutto col diverso

disponibilità, come senso di collaborazione, del mettersi al servizio

interessamento ai problemi degli altri chiunque sia l'altro.

Vorrei aggiungere che lo spirito missionario dovrebbe essere condito anche da una buona dose di *apertura* ver-



so tutti gli uomini e tutte le culture, perché l'amore di Dio è per tutti, l'amore di Dio non fa distinzione né di razza né di condizione sociale, è per questo che è universale ed opera nella ricerca del bene e della giustizia di tutti.

Il missionario è anche l'uomo della **carità apostolica**, è colui che spende la sua vita per i piccoli e per i poveri in nome dall'amore e dalla passione per la Chiesa, sostenuto dalla fedeltà a Cristo.

Il missionario non è solo chi fa la scelta coraggiosa ed estrema di andare ai confini della terra dove ci sono realtà di guerra, di povertà e di violenza, ma il coraggio il più delle volte sta nella scelta di dare una svolta alla propria vita operando nella "normale quotidianità", come testimoni autentici del Cristo risorto.

A tal proposito nei momenti di condivisione che ci sono stati abbiamo potuto toccare con mano che anche alle nostre latitudini la povertà, la violenza e la disperazione, anche se in forme diverse, calpestano la dignità umana.

Raffaella dell'OFS di S.Eframo ha condiviso con noi la missione quotidiana che svolge come maestra in una scuola in un quartiere della periferia di Napoli, spesso alla ribalta delle cronache dei giornali locali e nazionali, dove ai bambini non è permesso di vivere sereni neppure nelle loro case, dove il disagio e le brutture che sono costretti a vivere li porta addirittura a vergognarsi delle proprie origini, dei

ha questo potere. Il missionario è chiamato infatti a vivere la gioia delle scoperte quotidiane della sua fede che poi è il cuore palpitante e l'anima della missione.

Il missionario sostenuto dalla potenza della preghiera esplica la sua missione sulla via delle beatitudini, che anche Gesù indicò ai suoi discepoli prima di inviarli ad evangelizzare: *povertà, mitezza, accettazione della sofferenza e delle persecuzioni, desiderio di giustizia e di pace, carità.*

La vita di missionario non deve essere animata dal bisogno di riempire i nostri vuoti ma è un continuo processo di maturazione; il connubio di stimoli interni ed esterni, supportato dai valori e dalle scelte di fede e di vita di cristiani maturi e consapevoli.

Anna della fraternità di Campobasso ci ha suggerito di meditare su quelli che dovrebbero essere alcuni atteggiamenti corretti del missionario:

accettazione dei propri limiti:

all'altro non servono i superuomini,

evitare il giudizio e il pregiudizio:

la diversità è una risorsa,

l'aver competenze relazionali e sociali e l'essere valgono molto di più del sapere e saper fare.

Dai momenti di condivisione è risultato che noi giovani missionari sentiamo l'esigenza di una preparazione personale e fraterna per essere missionari maturi, coscienti e consapevoli, per misurare ognuno la propria capacità di

stare insieme agli altri e di mettersi al servizio degli altri, come Cinzia di Campobasso che ha condiviso con noi la sua esperienza di missione di due mesi a Nenshat (Albania) in una casa famiglia della fondazione Giovanni XXIII di don Oreste Benzi.

Ci ha spiegato che la sua coscienza di missionaria è stata segnata non tanto dalla voglia di fare, da cui era animata all'inizio della sua esperienza, quanto dal modo di operare, dalla passione, dalla dedizione messa nelle piccole faccende di casa che era chiamata ad assolvere e l'apertura alle persone che ha incontrato e con i quali ha condiviso le giornate.

Ci ha detto che in missione c'è sempre qualcosa da fare, per questo ci si rende conto presto

che l'importante è la condivisione delle regole e delle responsabilità, che non deve esistere l'io ma l'altro, perché il missionario non è un mito quanto uno che c'è, uno che deve dare la sua disponibilità e mettersi al servizio.

L'**esserci** col proprio modo di stare, adattarsi, sentire, vestire, accudire, ascoltare **non il fare**, è la testimonianza-



propri genitori delle loro radici intaccando in maniera indelebile le loro coscienze, che saranno gli uomini e le donne del domani.

La scelta di missionarietà anche nelle nostre case, nelle nostre città e nelle nostre fraternità deve essere rinnovata ogni giorno, unendo azione e contemplazione e solo la preghiera



ghiera, in quanto anche il singolo porta la dimensione della sua fraternità nel posto in cui sarà chiamato ad operare e da quello lo riconosceranno.

Con piacere ho appreso il grande impegno del CemiOFS che oltre al progetto Albania sostiene la missione in Romania dove l'OFS locale, insieme ai volontari laici dell'OFS e della Gifra italiani, coopera con i frati minori cappuccini della provincia di Napoli che stanno lì. Finora è stato già realizzato un centro di ascolto e tante altre sono le iniziative in cantiere. Ci sono poi due altre missioni una in Camerun e un'altra

za più vera di ogni missionario.

Il missionario deve abituarsi alla maniera di vita del posto in cui va in missione, perché il volontario missionario porta e crea un'alternativa che non ha la presunzione di cambiare la realtà in cui l'altro vive. Più volte, infatti, Cinzia ripeteva *"io poi in fondo ho solo cucinato, accompagnato i bambini a scuola, ho giocato con loro, qualche volta sono andata in città..."*, insomma tutte cose normali, troppe volte negate a quei bambini e che invece sono le uniche che avrebbero il diritto naturale di vivere.

L'esperienza del missionario ci trasmette l'importanza di gettare un seme che ha lo scopo di scuotere le coscienze di chi gli sta di fronte e lo osserva, mentre si prende cura di lui gratuitamente senza invadere la sua personalità e senza crearsi e creare aspettative.

La sola gratificazione del missionario sta nella gioia di scoprire il modo di vivere dell'altro senza scandalizzarsi, cercando di vivere in maniera solidale alla sua condizione umana, che spesso è dura, sofferente, intrisa di solitudine e paura ma non chiede null'altro che sentirsi accolto e ascoltato.

Infine vorrei trasmettere un messaggio secondo me importante, che è venuto fuori dai momenti di discussione di questi giorni: chiunque fa la scelta della vita di fraternità deve dare una svolta di responsabilità alla propria vita, deve impegnarsi a crescere con e per i fratelli che gli sono stati affidati, altrimenti la fraternità s'impoverisce.

La vita di fraternità impone di fare scelte che siano fraternamente condivise, perché il francescano, anche quando agisce al di fuori della fraternità la rappresenta.

Quindi la scelta di un fratello di andare in missione deve essere sostenuta dalla fraternità con le opere e con la pre-

in Venezuela.

L'OFS nazionale inoltre si sta attivando al fine di creare un programma di volontariato in Italia a sostegno dei più poveri che purtroppo popolano anche le nostre città.

Un grazie di cuore a tutti quelli che hanno partecipato e che hanno voluto quest'incontro programmatico per le missioni, perchè prima di tutto è stata una bella esperienza di fraternità e poi ognuno di voi mi ha trasmesso qualcosa di importante per il mio cammino di cristiana impegnata.

Maria Giovanna Ruotolo
Gifra Arienzo (CE)

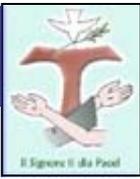
OFS CASAL di PRINCIPE

Fraternità in festa

Siamo lieti di comunicarvi che oggi, 21 aprile 2007, durante la celebrazione eucaristica officiata da padre Gian Battista Buonamano, in un clima di francescana letizia, hanno vestito il santo abito (vestizione) otto confratelli, mentre tre confratelli hanno emesso la professione della Regola.

La parrocchia era gremita per l'eccezionale avvenimento; c'è stato l'intervento di mons. Carlo Aversano, nostro benamato parroco, della ministra Maria Chirico, di Antonio Scalzone, ministro della fraternità di Aversa e di un folto numero di consorelle e confratelli.

Il celebrante ha tenuto un'appassionata omelia ricordando a tutti i francescani l'importanza degli impegni che si



assumono nell'entrare nell'ordine; gli ha fatto eco Antonio Scalzone che si è diffusamente trattenuto su alcuni principi caratterizzanti della nostra Regola e sulla validità dell'OFS che, a distanza di quasi otto secoli dalla sua fondazione, ha saputo trovare un rinnovato rilancio in un mondo dominato da ideologie pervertitrici e accanitamente anticristiane.

La fraternità francescana è attiva in Casal di Principe fin dal 1881 ed è composta di circa cento professi, dei quali solo 17 di sesso maschile. La presenza di uomini nella nostra fraternità è stata per il passato sporadica, solo da qualche decennio si è formato un discreto numero di uomini disposti a seguire le orme del serafico padre.

Questa fraternità appunta la propria attenzione nella cura

OFS NAPOLI-SANT'EFRAMO

Speranza batte disperazione

Ogni mattina leggo i giornali, un po' per abitudine, un po' perché mi piace essere informato su quello che succede nel mondo e soprattutto nello sport ed in particolare sulla mia città. Tutto questo per me è più di un hobby, sembra quasi un impegno.

Mi piace essere informato su tutto quello che succede alla mia squadra del cuore, una fede più che una passione, ma soprattutto una fede per la mia città: NAPOLI.

Su tutti i giornali, in tanti, mostrano dati di istituti che indicano Napoli come città ad alto rischio criminalità, tanta violenza e tanta crudeltà sbandierata dappertutto.

La violenza nella mia città attraversa gli oceani, le montagne, e arriva ovunque, tanto che quando mi trovo fuori Napoli tutti mi chiedono come facciamo noi napoletani a vivere qui, in questa che sembra una guerra non dichiarata. Ormai "dire" non basta, perché le parole che non si trasformano in azione "portano la peste".

Io tento di fare la mia parte nel mio piccolo, nella mia umile vita quotidiana, nel lavoro, nella guida, nel comportamento verso il prossimo, nella mia fraternità.



degli emarginati, nell'assistenza agli anziani e a tutti gli appartenenti a fasce sociali più deboli. Innumerevoli sono le adozioni a distanza di bimbi residenti in paesi in via di sviluppo. Frequenti le visite agli ammalati.

Non manca certo la collaborazione nei servizi parrocchiali. La nostra fraternità provvede alla fornitura delle particole, molte consorelle sono ministri straordinari per l'Eucaristia; altre si occupano di catechesi, assistenza ad extracomunitari, in breve tutti collaborano al retto funzionamento dei servizi parrocchiali, sempre in armonia con il parroco e con le gerarchie ecclesiastiche.

È necessario evidenziare che tutto quanto sopra riportato si riferisce ad una fraternità in cui l'età media dei suoi membri supera i sessanta anni con tutti i conseguenti problemi.

Durante lo scorso anno si è avuta la dipartita di diversi confratelli che sono ritornati alla casa del Padre e l'ammissione in fraternità di nuovi elementi è stato per tutti motivo di soddisfazione.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ed esprimere la gratitudine di tutti verso mons. Carlo Aversano, nostro parroco, per la disponibilità da sempre mostrata verso il nostro ordine.

Nicola Petrillo
Fraternità OFS Casal di Principe

So che in questo momento ci sono migliaia di napoletani che fanno molto di più, lavorando in silenzio, senza aiuti ufficiali, senza appoggi privati, solo per non lasciarsi dominare dal peggiore dei nemici: la disperazione. Qualche volta, ho pensato che se ciascuno facesse la propria parte, le cose cambierebbero. Ma stasera, mentre contemplo il cielo stellato della mia città che si riflette sul mare di Mergellina, ho qualche dubbio. Forse, anche se ciascuno fa la propria parte, è ancora vero quel detto che ho appreso da bambino: "contro la forza non ci sono argomentazioni".

Guardo di nuovo le stelle, illuminate dalla luna. Ma davvero contro la forza non ci sono argomentazioni? Come tutti i napoletani onesti, ho tentato, ho lottato, mi sono sforzato di credere che un giorno la situazione sarebbe migliorata, ma ogni anno che passa le cose sembrano più complicate, indipendentemente dai governanti, dai partiti, dai piani economici, o dalla loro assenza.

La violenza è presente in ogni angolo del mondo. Mi ricordo che una volta, ho letto di una persona che diceva che la sua città, in guerra, era già stata distrutta sette volte. Qualcuno gli domandò perché non desistevano dal



ricostruirla e non si trasferivano altrove. “Perché è la nostra città”, gli rispose. “Perché un uomo che non onora la terra dove sono sepolti i suoi antenati, sarà maledetto per sempre”.



L'essere umano che non onora la propria terra, non onora se stesso.

Ricordo una storia dei classici greci dove si parla di Pandora, una donna, che porta con sé un vaso, che le è stato proibito di aprire. Ma, proprio come Eva nella bibbia, la sua curiosità è più forte: alza il coperchio per vedere che cosa contiene, e in quel momento tutti i mali del mondo ne escono fuori e si diffondono per la terra. Solo una cosa rimane dentro: la Speranza.

Allora, malgrado tutte le parole contrarie, malgrado tutta la mia tristezza, la mia sensazione di impotenza, malgrado in questo momento io sia quasi convinto che non migliorerà niente, non posso perdere l'unica cosa che mi mantiene vivo: la Speranza – questa parola su cui tanto ironizzano tutti, che considerano un sinonimo di “inganno.” Questa parola tanto manipolata dai governi, che promettono sapendo che non rispetteranno e distruggono ancora di più il cuore delle persone. Questa parola spesso volte si trova con noi al mattino, viene ferita nel corso della giornata, muore all'imbrunire, ma risuscita con l'aurora.

Cerco di alimentare la Speranza con i piccoli gesti quotidiani, perché da sola non ha forza, non ha effetto.

Quindi alla fine mi convinco, aiutato anche dal mio Padre Celeste, che c'è il proverbio: “contro la forza non ci sono argomentazioni”.

Ma c'è anche il proverbio: “finché c'è vita c'è Speranza”. E io mi attengo a questo, mentre guardo le stelle del cielo della mia città che si specchiano nel mare di Mergellina e

guardo con Speranza i miei futuri figli che giocano a calcio per strada, si divertono con gli amici e vanno allo stadio San Paolo a vedere la partita del Napoli che sta per festeggiare la vittoria dello *scudetto* per essere Campione d'Italia!

Nino Riccio
Fraternità OFS Napoli-Sant'Eframo

OFS NAPOLI-SAN VITALE

La famiglia francescana della diocesi di Pozzuoli s'incontra con il proprio Vescovo

Con l'ingresso della primavera che questa volta, però, è stata accompagnata dal candore della neve che ha incappucciato il Vesuvio, noi membri della Famiglia Francescana della diocesi di Pozzuoli, mercoledì 21 marzo, alle ore 16:30, ci siamo radunati intorno al nostro amato pastore, mons. Gennaro Pascarella, nell'auditorium del “Villaggio del Fanciullo”.

Questa felice ricorrenza segnerà per noi l'inizio di una nuova stagione: la primavera dello Spirito che dalla Quaresima, che stiamo vivendo, ci porterà, speriamo, a crescere nella carità, sull'esempio di S. Elisabetta d'Ungheria, di cui ricorre l'8° centenario della nascita e la cui reliquia è passata tra le nostre fraternità proprio in questi giorni.

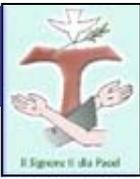
“Ogni uomo semplice, porta in cuore un sogno”. Con questo bel canto, “San Damiano”, eseguito dal coro dei giovani francescani, ha avuto inizio l'incontro.

Il nostro assistente regionale, P. Ciro Polverino, ha rivolto a Sua Eccellenza l'omaggio della Famiglia Francescana diocesana ed ha formulato da parte nostra filiali voti di fedeltà nell'apostolato e nella missione della Chiesa, partendo dall'impegno quotidiano di vivere e diffondere il Vangelo.

Nel contesto della liturgia dei “Vespri”, prendendo la parola, Sua Eccellenza ci ha esortati a riscoprire, con San Francesco, l'amore del Padre Celeste. Oltre che del padre della terra – ha detto – se ci sentiremo fratelli di Gesù Cristo che si è fatto mettere in croce per noi, ci sentiremo Chiesa, famiglia di Dio.

A ricordo di quest'incontro è stato donato a Sua Eccellenza un “crocifisso di San Damiano”, scolpito su pietra di tufo flegreo. Infine col canto è esplosa la tipica gioia francescana.

Amedeo Ricciardi
Fraternità OFS Napoli-S. Vitale

ofs
gifra

REGIONALE

GIFRA

EBOLI

Vocazione e Corresponsabilità

Il 22 marzo scorso a Nocera si è tenuto un incontro tenuto dall'OFS per la GiFra adulta, ovvero per quei giovani che rientrano in una fascia d'età compresa tra i 24 e i 30 anni. Come è noto, l'OFS e la GiFra sono un'unica famiglia - insieme ai frati e alle clarisse costituiscono la famiglia francescana appunto - ed entrambe formate da persone che hanno in comune il dono della vocazione. Ormai è sempre più raro vedere gifrini che, raggiunto il trentesimo anno di età, passano all'OFS; a volte per la differenza d'età nei confronti dei fratelli terziari, altre invece perché si sente il distacco troppo brusco, dato che, se si entra nel concreto, bisogna affrontare una professione perpetua, "per sempre", non come la promessa, che si rinnova ogni anno, proprio perché essendo giovani non si è decisi sul proprio cammino.

Per favorire questo passaggio, insieme a Silvia Ramondini, abbiamo discusso su alcuni punti da portare nel nostro cammino di gifrini nell'ottica della famiglia francescana: la Compresenza, la Complementarità, la Corresponsabilità, ovvero la consapevolezza del proprio ruolo.

Dalle costituzioni generali dell'OFS emerge che il primo interesse dei nostri *fratelli maggiori* è occuparsi della GiFra; dal canto suo, la GiFra accetta la regola dell'OFS come documento di ispirazione per la crescita della propria vocazione.

I rapporti fra i due gruppi devono essere sinceri, ma soprattutto uniti dallo spirito di comunione reciproca perché sia più facile il passaggio per i giovani alla francescanità secolare.

Ulteriore punto di unione tra noi giovani e l'OFS è quello di avere uno o più referenti, da una parte e dall'altra, tali che siano quell'anello di congiunzione delle due componenti della famiglia. Il ruolo del referente-delegato è fondamentale: deve portare continuità, presenza e conoscenza, tutto con pazienza, giustizia, forza e verità.

Sperando che queste nozioni abbiano aiutato alla scelta della famiglia francescana per tutta la vita, cominciamo col *fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso ci sorprenderemo a fare l'impossibile.*

In Francesco e Chiara,

Nino Prota
GiFra Napoli S. Eframio

JP II Jammin' Festival

Premio Frate Leone

Nei giorni 30 e 31 marzo scorso si è svolta a San Giovanni Rotondo un'importante manifestazione musicale organizzata dalla Gioventù Francescana locale, per ricordare il grande Papa Giovanni Paolo II nell'anniversario del suo ritorno alla casa del Padre. Da Lui questa manifestazione prende il nome di "JP II Jammin' Festival" e raccoglie talenti musicali da tutta Italia che si esibiscono in canti inediti composti ispirandosi alla figura di questo grande uomo.

In tale occasione, viene consegnato un premio chiamato appunto "Premio Frate Leone" ad un gifrino che si è di-



stinto per la sua testimonianza di vita e che rappresenta per tutti un forte esempio da seguire. Quest'anno la gioia è stata grande per noi della fraternità di Eboli nell'apprendere che tale premio è stato dedicato ad una persona speciale della nostra fraternità che purtroppo ci ha lasciato troppo presto: Fabrizio Mirabella. Questa manifestazione ha visto presenti non solo la sua fraternità locale, ma anche quella Regionale e Nazionale, la sua famiglia e i suoi amici, perché Fabrizio nella sua esperienza di francescano e di uomo ha sempre mirato a larghi orizzonti riuscendo a coinvolgere e a farsi amare da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di condividere un pezzo della loro strada con lui. Il premio è stato consegnato dalla Presidente Nazionale Maura Murgia alla presidente locale di Eboli Claudia Giordano, mentre tratti della sua personalità e della sua vita sono stati tracciati attraverso il rac-



conto di Valentina Giunchedi (consigliere nazionale e sua cara amica) e attraverso la visione di un video che, con foto e musica, ha ripercorso la sua vita e le sue più forti esperienze, come il viaggio in Terra Santa o gli studi in Africa.

In tutti noi lì presenti era forte l'orgoglio e l'emozione per aver condiviso con lui tante esperienze e legami di amicizia. Il vuoto, lasciato da Fabrizio, viene così continuamente compensato dalla grande ricchezza che tuttora traspare attraverso il suo ricordo. Sono sicura che quest'evento è la dimostrazione che la fraternità, che Francesco ha sognato e che Fabrizio ha vissuto, non si ferma nei nostri conventi, non si chiude nei nostri piccoli-grandi rapporti personali, ma va oltre.

La fraternità non ha margini o sponde che possano contenerla, non ha freni che la trattengano e, con il suo amore, coinvolge tutti quelli che tocca; dà la forza di cambiare, rende belle tutte le cose e soprattutto riempie la nostra vita di testimoni che arricchiscono ogni personale esperienza di forza vitale; dona la certezza che ancora oggi Dio impiega la nostra vita per compiere grandi cose, servendosi di piccole persone straordinarie e indimenticabili come il nostro amico e fratello Fabrizio.

GiFra Eboli

GIFRA SOCCAVO

Osate l'amore...

Oltre trecento giovani della diocesi di Pozzuoli, guidati dal vescovo Monsignor Gennaro Pascarella, hanno vissuto, nel giorno della Domenica delle Palme, la Via Crucis risalendo le stradine dell'isola di Nisida fino all'interno dell'Istituto penale minorile. Un'esperienza che è stata resa possibile grazie alla disponibilità del direttore dell'Istituto e alla piena collaborazione della polizia penitenziaria e degli operatori tutti della struttura.

Ad ogni stazione si sono alternate la lettura di passi del Vangelo e di riflessioni per rivolgersi "a quei giovani che si trovano a vivere momenti di tristezza; a chi, accecato dall'odio, gode del male che compie, affinché non si lasci attrarre da facili ricavi, ma preferisca guadagnare il pane con l'impegno e la giusta fatica; ai governanti perché ci s'impegni sul serio per i giovani, si difenda la vita e la famiglia; si smetta di fare appello a bastoni e spade per risolvere i problemi e s'impari piuttosto la strada del dialogo e del confronto; ai datori di lavoro perché non opprimano la dignità dei propri dipendenti e gli riconoscano il giusto compenso".

La Via Crucis è stata una salita faticosa, non fatta insomma tra i comodi banchi delle nostre chiese o per le vie del nostro quartiere, ma in un luogo di sofferenza, dove la mancanza della libertà è la privazione più atroce. Mentre i giovani della diocesi salivano per le

stradine strette dell'isolotto, i fratelli del penitenziario li aspettavano in cima, tutti seduti ed in attesa delle parole del padre e pastore Pascarella. Le ultime due stazioni sono state sicuramente le più toccanti, perché a portare la croce, erano proprio i ragazzi di Nisida, testimoni di una croce vera e, soprattutto, quotidiana.

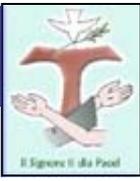
Al termine della Via Crucis, arrivati nell'atrio del penitenziario, noi giovani ci siamo trovati tutti insieme. A dividere i ragazzi "delle parrocchie e dei movimenti" con i fratelli e sorelle di Nisida, vi erano solo pochi metri, ma la distanza affettiva era veramente inesistente. Chi era presente ha davvero potuto toccare con mano che "erano un cuor solo ed un'anima sola".

Al termine della Via Crucis, stupende sono state le parole del vescovo Gennaro. Prima di tutto ci ha descritto la similitudine della passione di Cristo, quella che portava al Golgota, luogo fuori le mura di Gerusalemme con quella vissuta a Nisida: un percorso tutto in salita.

Poi ha proseguito: «Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua veritiera "rivoluzione": l'Amore. Se non c'è la carità, è ipocrisia compiere gesti religiosi: partecipare a processioni, ostentare stendardi con immagini della Madonna o di santi, fare edicole religiose, mettere la croce al collo... Questi gesti non sono graditi a Dio se non c'è l'Amore, se si coltiva odio, vendetta, violenza, sopraffazione. Il Crocifisso ci dice che la libertà consiste nell'amare fino al dono della vita».

Il Vescovo si è riferito all'appello di papa Benedetto XVI che ha parlato di "osare l'Amore", a non desiderare niente di meno per la nostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di noi stessi a Dio e ai fratelli, consapevoli che "l'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera".





Mons. Pascarella si è poi rivolto prima ai giovani ospiti del penitenziario e, poi, a quelli della diocesi.

Per i primi, ha avuto toccanti parole di affetto e di speranza: «A ciascuno di voi voglio esprimere il mio affetto, la mia vicinanza. So che questo è un tempo difficile per voi, stando in questo luogo e privati del bene prezioso della libertà. Questa sera sono salito fin qui, dietro alla croce di Cristo, insieme a tutti questi giovani che fanno parte della diocesi che il Signore mi ha affidato per portarvi un annuncio di speranza. So bene che quando si vive la sofferenza, il dolore, anche per il male che si è fatto, è difficile sperare di poter cambiare; pensiamo che dopo aver fatto degli errori, anche gravi, non c'è più possibilità di recupero per noi, o un futuro diverso. Non è così! Anche quando abbiamo fatto dei peccati, Dio non si dimentica di noi, non ci abbandona, ma continua ad amarci, perché siamo suoi figli. Proprio Gesù – come abbiamo detto e vogliamo con forza riaffermare – che in questi giorni vediamo sofferente, coronato di spine, ci fa capire quanto Dio ci ama! Dio ci ama perché è un Padre, un Padre che vuole vedere tutti i suoi figli felici, e Gesù è pronto a dare tutta la vita per salvarci dal peccato e farci vivere come uomini e donne nuove. Sì, a Pasqua noi possiamo capire quanto è grande l'amore di Dio. Se crediamo che Dio ci ama, la nostra vita può cambiare! Non dobbiamo pensare sempre e solo al passato, ai peccati che abbiamo fatto, agli errori che vi hanno portato in carcere; dobbiamo invece credere che, se anche abbiamo potuto sbagliare, non tutto è finito per noi. Avete tante capacità, tante qualità, dovete vivere bene la vostra giovinezza, con gioia, lontani da tutte quelle situazioni che possono procurare del male a voi stessi e agli altri. Sicuramente Gesù, se state accanto a Lui, può darvi la forza di combattere e di sconfiggere il male. "Osate l'Amore", carissimi amici».

Poi si è rivolto ai ragazzi della diocesi: «Questi ragazzi, queste ragazze sono vostri fratelli e vostre sorelle! Gesù ci insegna l'Amore vero poiché ci assicura che proprio nel debole, nel sofferente, nella persona sola, nel carcerato, possiamo incontrare Lui. Gesù chiede di amare incondizionatamente anche chi, per motivi e ragioni anche complesse, ha commesso degli errori. La nostra presenza qui deve coincidere con un nuovo, fortissimo slancio di amore e di attenzione verso chi soffre. Nelle nostre parrocchie deve affiorare sempre più l'impegno concreto e permanente di prossimità e di solidarietà, nei confronti delle persone in difficoltà attraverso gesti concreti e duraturi».

Coloro che hanno vissuto questa Via Crucis, credo siano tornati a casa con sentimenti molto contrastanti e confusi: da un lato con la gioia nel cuore per aver ascoltato le parole rassicuranti del proprio pastore, ma dall'altro l'amarezza di tornarsene soli... pensando a tutti quei giovani costretti a restare sull'isola.

A loro va il nostro pensiero e la nostra preghiera, perché questo periodo di privazione possa renderli uomini e donne migliori; e a noi l'augurio che, una volta reintegrati questi ragazzi nella società, sappiamo accoglierli in maniera di-

gnitosa e senza pregiudizi... perché chi sbaglia può cambiare!

In Francesco e Chiara,
Giovanni Maraniello
Fraternità GiFra Napoli-Soccavo



"Vola solo chi osa"

Campo araldini, Montecalvo Irpino

9-11 Marzo 2007

Finalmente era ora!!! Quest'anno ci siamo buttati a capofitto in un'avventura mai vissuta prima....

Ebbene sì!! Anche i nostri piccoli hanno potuto sperimentare e vivere in pienezza l'INTERA fraternità regionale. Quante ansie e preoccupazioni prima di partire, ma sono state ripagate da tante emozioni e da un carico d'allegria che, con i nostri cuccioli, non manca mai. Il tema di quest'anno era più che mai, passatemi il termine, "azzeccatissimo": IL SAPORE DI ESSERE UNA FAMIGLIA. Abbiamo affrontato un tema così importante nell'occasione più importante, la prima volta, tutti insieme, come un'unica vera famiglia.

Ci hanno aiutato in quest'avventura dei relatori fantastici.

Il primo giorno è stato dedicato a "LA MIA FAMIGLIA"... Ci ha aiutato a conoscere meglio la nostra famiglia d'origine con le proprie bellezze e bruttezze lo psicologo ed amico Gennaro Petruzzello; con lui i bambini si sono sentiti a loro agio tirando fuori aspetti e problematiche, molto private, riguardanti le loro famiglie, e che, con molta disinvoltura, hanno affrontato. Nei gruppi, i cui nomi non a caso corrispondevano ai nomi dei frati che facevano parte della fraternità di Francesco, si è discusso sui motivi per cui spesso nascono problemi tra figli e genitori, da cosa possono scaturire questi screzi e quali sono le frasi dette dai figli che fanno rabbia ai genitori e viceversa. Nel pomeriggio è stato proiettato un film "Quanto è difficile essere teenager", che mostrava varie tipologie di famiglie e soprattutto di approccio genitore-figlio. Attraverso le vicende di una ragazza che per il successo è disposta a mentire sulla propria personalità e sulla sua stessa famiglia, abbiamo riflettuto sui valori più o meno importanti nella vita. Nei successivi laboratori i bambini hanno condiviso con gli altri la propria idea di famiglia: come vedono la loro famiglia e come vorrebbero che fosse.

Molto bello il momento di preghiera vissuto in chiesa con grande intensità da grandi e piccini; ci ha ricordato che la preghiera è la prima tappa di un cammino come quello che abbiamo scelto... "Io non ti dimenticherò. Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani".



Il secondo giorno è stato dedicato a “LA FAMIGLIA CHE HO INCONTRATO”... Abbiamo parlato della nostra seconda famiglia: la fraternità; con la grandiosa Maria Sabelli (si semp a’ megl!!!) che, più che “parlarci” della fraternità, ci ha fatto VIVERE attraverso scenette e giochi gli aspetti fondamentali di essa.

Il tutto è stato condito da serate di animazione bellissime; porto a casa tutti i tic possibili - non pensavo ce ne fossero tanti - il balletto con tanto di prese acrobatiche di Enzo Spina e Antonio Obid - ormai si stanno specializzando. Insomma è stata un’esperienza bellissima in cui l’ha fatta da padrone l’ENTUSIASMO... Non ho sentito!!!????? “Noi animatori siamo tornati stanchi!!!”... ma NON BASTA... la prossima volta vi voglio DISTRUTTI!!!!

A parte gli scherzi... GRAZIE a tutta la commissione araldini Angela, Enzo, Valentina, Federica, Biagio, Gianna (mitica!), Rocco, Lorena, Emanuele, Pasquale e Tina... Siamo una squadra fortissimi...

Grazie dalla vostra segretaria, e infine GRAZIE a nome di tutti noi a Voi piccoli angioletti, che ci accettate nelle vostre vite come fratelli maggiori senza nessuna riserva. VI AMIAMO!!!

La cosa più bella del campo? Ovviamente LE BUSTE!!!

Pace e Bene,

Rosaria Mozzillo
GiFra Orta di Atella

Corso di formazione nazionale per animatori araldini

Dal 16 al 18 marzo 2007 a Lamezia Terme (Cz), si è svolto il secondo livello del corso di formazione nazionale per animatori araldini.

Il tema del corso era “Noi conTemplattivi” (Don Tonino Bello).

Facciamo un passo indietro e ritorniamo al primo livello del corso (Castellamare 10-12/11/2006) in cui, insieme al divertimento e all’impegno che ognuno di noi ha mostrato, ci hanno insegnato come creare un’atmosfera gioiosa, attiva e coinvolgente sempre al fine di far comprendere all’araldino la strada giusta che lo avvicina al Signore. Durante questi giorni, divisi in gruppi di lavoro, abbiamo, con l’aiuto della fraternità di Latina, assimilato che sia con i BANS, storielle recitate a mo’ di cantilena in cui le parole vengono mimate, che con i LAVORI MANUALI, i temi sono tanti che basta navigare con la fantasia per far sì che le formazioni non siano un “continuo parlare” da parte dell’animatore.

Passiamo al secondo livello che, a differenza del primo, ha come pilastri: la PREGHIERA, i MINISTRANTI, le DINAMICHE, i CANTI.

Per una buona celebrazione liturgica occorre tener presente alcuni aspetti:

l’OGGETTO: non deve mai essere dimenticato o smisurato ciò che si va a vivere in un momento liturgico tanto meno chi si va ad incontrare;

l’AMBIENTAZIONE, dove si sviluppa l’**Accoglienza** che va adeguatamente preparata;

l’INTRODUZIONE: tra le svariate ipotesi di introduzione al momento liturgico è da privilegiare il segno della croce e poi far seguire o utilizzare contestualmente gli altri aspetti;

le FONTI SCRITTE: una corretta celebrazione non può prescindere da una ricerca di testi e spunti di riflessione che si rifanno all’Oggetto della celebrazione stessa per cui vanno consultate soprattutto fonti scritte quali la BIBBIA e le FONTI FRANCESCANE;

l’ATTUALIZZAZIONE: in questa fase viene suggerita la riflessione e si invita a favorire l’arricchimento personale anche attraverso mezzi audiovisivi o le cosiddette ‘**perle di saggezza**’ che si possono prendere da racconti, favole con morale, o messaggi appropriati;

l’AZIONE: è il momento del ‘fare’, dell’agire in prima persona appunto; spesso è il gesto quello che rimane





più impresso e ricordato;

il RINGRAZIAMENTO/CONCLUSIONI: come iniziato, il momento liturgico deve avere una sua naturale conclusione che può avvenire attraverso una preghiera o un canto;

VARIE: in ogni momento liturgico va armonizzato nel contesto, alternandolo nelle sue parti, un giusto spazio non solo di *canto ma anche di silenzio*.

Andando avanti con il programma troviamo i ministranti.

In questo laboratorio è stata spiegata l'importanza della possibilità che viene offerta ad ognuno di noi di **dare una mano al Signore... di stargli particolarmente vicini...** Servire la santa Messa è una grande responsabilità, perché **Dio** vuole al suo fianco persone che imparino a servire come **Lui sa servire**.

Per la buona riuscita di una formazione c'è bisogno anche delle dinamiche e dei canti. Una tecnica di animazione, o dinamica, non è soltanto un rimedio per attirare l'attenzione. Non è un intervallo per rendere più accettabile un lavoro troppo serio. Una dinamica può diventare un elemento di mediazione, un ponte tra le teorie formative e la prassi educativa quotidiana. Le dinamiche sono molto importanti perché funzionano sempre e riescono a migliorare il clima di gruppo.

Il canto come preghiera, invece, è anima, spontaneità, coinvolgimento. Pregare cantando è la forma sicuramente più travolgente, perché attraverso il canto possiamo trasmettere le nostre emozioni. Può essere uno sfogo, una liberazione o un momento di gioia, ma cantare ci fa sentire meglio qualunque sia il nostro stato d'animo.

In questi giorni, come in ogni corso formativo, non potevano mancare le relazioni.

Padre Leonardo, alla sua prima esperienza da relatore, ci ha proposto il tema dell'importanza eucaristica e della confessione.

Nel pomeriggio del sabato, Lia De Luise, tramite delle presentazioni in powerpoint, ha esposto un argomento molto delicato: "l'età evolutiva dei bambini".

Perché noi ci illudiamo di conoscere chi abbiamo davanti e, invece, non teniamo conto di moltissimi aspetti che caratterizzano i nostri araldini.

Infine, non perché meno importante, Padre Gianfranco, tramite una preghiera carica di significati, invece di spiegarci il rapporto con Dio, ce lo ha fatto vivere. Il concetto era "se la bottiglia non è piena il bicchiere non si riempie", ovvero se Gesù non arriva a me animatore, agli araldini non Lo trasmetterò mai.

Vorrei aggiungere alla fine di questa testimonianza, anche il divertimento che ha fatto da cornice a questa esperienza ricca di buoni pretesti per continuare il nostro cammino di formatori. Per concludere vi dico: **ANIMATORE, SEMINA CON PAZIENZA E DECISIONE E ATTENDI ANSIOSO FRUTTI ABBONDANTI.**

Pietro Galero
GiFra Napoli Sant'Eframo

Siamo invitati a...

NAPOLI—SOCCAVO

**Il 16 e 17 Giugno 2007 per la
"SAGRA FRANCESCANA"**

Per info: Carlo Celentano 3389470258

NAPOLI-SANT'EFRAMO

**Il 16 e 17 Giugno 2007 per la
"SAGRA DELL'ESTATE"**

Per info: Ciro Troisi 3925139002

L'equipe regionale stampa e comunicazione:

Per l'OFS:

Antonio BRUNO *Coordinatore responsabile*
via S. Anna n.76
84014 Nocera Inferiore (Sa)
081/926290-338/3419780
antonio.angela@libero.it

Enzo NOTARI *Grafica e impaginazione*
Responsabile del sito dell'OFS regionale
<http://www.ofscampania.it>
081/455962 - 338/5863141
enzonotari@aliceposta.it

Amedeo RICCIARDI *Referente fraternità O.F.S.*
081/624552 - 347/1655031

Per la GiFra:

Mimmo CUCCARO *Referente Fraternità Gi.Fra.*
Responsabile del sito della Gi.Fra. Campania-Basilicata
<http://www.scugnizzididio.it>
081/5175889 - 328/4833919
netmimmo@tele2.it

Copertina di Davide CARROTTA

Per sostenere il progetto
"O.F.S.-Gi.Fra. Informa"
vi preghiamo di promuovere gli
abbonamenti in fraternità, e non solo,
con bollettino postale di € 16
sul CC n° 55841050 intestato a:
**FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE
ASSOCIAZIONE**
Corso Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

La Redazione



**IL NOTIZIARIO LO TROVI ANCHE
SUL SITO WWW.OFSCAMPANIA.IT**